Il prof. Ippolito

Processo Ippolito

Fino a ieri sera il leader doroteo non aveva chiesto nè un rinvio dell'interrogatorio, nè la deposizione a domicilio

Nelle foto: (Da sinistra) I ministri Colombo, Medici e Spagnolli

Stamane Colombo deporrà in aula?

La ridda di voci nel Palazzo di Giustizia — Belliazzi, teste d'accusa, ha difeso l'imputato — Breve «suspense» per l'appartamento di via Ximenes

Questa mattina, giudici, avvocati, giornalisti, pubblico, imputati, si presenteranno puntualmente, alle nove, nell'aula dove si svolge il processo Ippolito, per ascoltare la deposizione di Emilio Colombo, ex presidente del CNEN ed ex ministro dell'Industria. Ma il teste numero uno verrà o non verrà?

A poche ore dal momento fissato per l'interrogatorio il leader doroteo non ha fatto sapere nulla. Voci che circolano al «palazzaccio» dicono che Colombo non verrà, ma chiederà al Tribunale di concedergli un rinvio, come ha già fatto il suo collega Giuseppe Medici, attuale ministro dell'Industria e presidente del CNEN.

Stando ad altre voci, tanto Colombo quanto Medici (e forse Spagnolli) si presenterebbero in aula domani mattina, sabato, rinunciando alla prerogativa riservata ai «grandi ufficiali dello Stato» di farsi interrogare a domicilio.

Secondo le stesse indiscrezioni, che peraltro nessuno può considerare sicuramente attendibili, Medici e Spagnolli sarebbero riusciti a convincere l'attuale ministro del Tesoro a rivedere la propria decisione di restare il più lontano possibile dall'aula del processo Ippolito.

Sulle incredibili circostanze legate alla deposizione di Colombo si è chiusa anche la udienza di mercoledì (ieri il Tribunale si è concesso una pausa di 24 ore). «Per il 17, allora, che cosa facciamo?», ha chiesto l'avvocato Gatti. Da questa domanda è nato un breve scambio di battute.

PRESIDENTE — Per il 17 non abbiamo nulla di nuovo. Il ministro Colombo non ha fatto sapere...

GIUDICE BILARDO — Noi siamo qui. Se vengono ospiti li riceviamo.

Avv. BRONZINI (dello Stato) — Forse verranno sabato.

Sono state proprio le poche parole dell'avvocato Bronzini a far nascere le prime voci sulla possibilità che Medici e Colombo si presentino in aula, facendosi coraggio a vicenda, per l'udienza di domani. Comunque, poichè Colombo non ha ancora fatto pervenire alcuna richiesta di rinvio, si dovrebbe presumere che questa mattina il ministro sarà in aula. Per la risposta a tutte queste ipotesi, in ogni caso, è questione di ore.

L'udienza dell'altro ieri è stata imperniata sulla testimonianza dell'ingegner Umberto Belliazzi, ex direttore della divisione impianti e costruzioni del CNEN. In istruttoria (stando ai verbali, sulla cui fedeltà è però venuto il momento di cominciare a dubitare) Belliazzi si mostrò come uno dei più fieri avversari di Felice Ippolito. Ora anch'egli, come tanti altri, ha cambiato opinione.

Dopo qualche risposta alle domande dell'avvocato Nicola Lombardi, in difesa di Perusino Perusini, il teste ha spiegato i metodi con i quali venivano aggiudicati gli appalti alle ditte concorrenti e ha chiarito perchè Ippolito ricorse tanto spesso alla licitazione e alla trattativa privata.

Poi sono venute le smentite, o meglio le precisazioni, a quanto dichiarato in istruttoria.

Avv. GATTI — Il teste disse che Ippolito faceva e disfaceva a suo piacimento. Che cosa voleva intendere?

BELLIAZZI — Mi riferivo esclusivamente ai rapporti fra il segretario generale e me.

P.M. (intervenendo) — Il teste ha già spiegato che veniva trattato come un allievo.

BELLIAZZI — Voglio chiarire. Il professor Ippolito si comportava così con me. Si consultava spesso, invece con i membri della commissione direttiva.

PRESIDENTE — Non fu lei a dire di essere stato trattato come un semplice esecutore di ordini?

BELLIAZZI — E' così. Non condividevo alcune decisioni del segretario generale. Ma, d'altronde, non avevo il diritto di interferire.

Avv. GATTI — Quindi Ippolito faceva e disfaceva a sua insaputa, non all'insaputa della commissione direttiva.

BELLIAZZI — Volevo dire proprio questo.

Le casette di Ispra

Avv. GATTI — Sapeva che si potevano ottenere anticipi sulla liquidazione?

BELLIAZZI — Lo sapevo. Tanto è vero che ne ho usufruito anche io.

P.M. — Ma lo sapevano tutti al CNEN?

BELLIAZZI — Non c'era stata una comunicazione ufficiale, ma la voce si era sparsa rapidamente.

Avv. GATTI — E' vero che fu lei a informare il CNEN di una particolare polizza stipulata dalla Cassa del Mezzogiorno con l'INA tramite il dottor Bassani e che fu lei a presentare costui al professor Ippolito?

BELLIAZZI — E' vero.

Avv. GATTI — Parliamo delle casette di Ispra. Lei ha dichiarato in istruttoria che il professor Ippolito invitò la ditta Suvini a costruire solo 50 abitazioni e a lasciare edificare le altre 50 alla ditta Guffanti. Lo conferma.

BELLIAZZI — Questa mia dichiarazione è inesatta. La verità è che il rappresentante dell'impresa Suvini disse al professor Ippolito che era impossibile costruire 100 casette nel breve tempo a disposizione. Fu solo allora che il segretario generale propose di far edificare 50 abitazioni all'impresa Guffanti.

P.M. (scattando) — Lei è persona troppo precisa per commettere errori di questo genere. Le ricordo che in istruttoria disse che Ippolito parlò direttamente con l'ingegner Suvini e non con un rappresentante dell'impresa. Inoltre non ha mai detto che l'impresa Suvini dichiarò di non poter terminare le 100 costruzioni in tempo utile.

BELLIAZZI — In istruttoria feci confusione...

P.M. — Prego il Tribunale di ricordare ai teste quali sono i suoi doveri.

BELLIAZZI — I fatti stanno come li ho esposti ora al Tribunale. In istruttoria feci confusione.

P.M. (evidentemente non persuaso) — Sarà come dice lei.

Avv. GATTI — Il teste fungeva da segretario nelle riunioni della commisione direttiva?

BELLIAZZI — Sì. Curavo anche la trascrizione dei verbali dal nastro magnetico, preparando una bozza sommaria che poi consegnavo al segretario generale. Egli si premurava di far avere i verbali al presidente, agli altri membri della commissione direttiva.

IPPOLITO (intervenendo) — Vorrei che l'ingegner Belliazzi dicesse se è vero che i verbali venivano spediti ai membri della commissione accompagnati da una lettera del presidente Colombo.

BELLIAZZI — Ora ricordo. E' così.

PRESIDENTE — Dichiaro in istruttoria che l'albergo Kursaal Palace, di Varese, affittato dal CNEN per l'Euratom, era inabitabile. Lo conferma?

BELLIAZZI — Sì. Specifico però che l'espressione «inabitabile» era in riferimento alle particolarissime esigenze dell'Euratom.

P.M. — Ha mai avuto contrasti con il segretario generale?

BELLIAZZI — Sì, qualche volta.

P.M. — Ed è mai prevalsa la sua tesi?

BELLIAZZI — Non ricordo.

Rapporti particolari

Altra deposizione interessante è stata quella di Giovanni Merola, procuratore dell'impresa Guffanti.

Per qualche istante si è creduto che dalle sue dichiarazioni potesse scaturire un colpo di scena

P.M. — Lo stabile di via Ximenes dove abitava Ippolito fu costruito dall'impresa Guffanti?

MEROLA — Sì.

P.M. — Quando?

MEROLA — Dal '53 al '55.

Dopo queste domande si è avuta l'impressione che il pubblico ministero tendesse a dimostrare l'esistenza di «particolari» rapporti fra l'imputato e l'impresa Guffanti. Una domanda di un difensore ha però troncato simili congetture.

Avv. GATTI — E' vero che il profesor Ippolito conobbe l'ingegner Guffanti nel '56?

MEROLA — Sì.

Hanno deposto anche il professor Felice De Carlo e il dottor Adolfo Annesi. Quest'ultimo ebbe alcuni milioni di sovvenzione per riviste democristiane («molto vicine all'onorevole Moro», ha spiegato Ippolito). I due testimoni si sono limitati a confermare. Annesi ha tenuto a sottolineare che i milioni del CNEN servirono per le riviste e che nell'operazione egli non ebbe alcun ruolo personale, nè tantomeno vantaggi.

Andrea Barberi

Caltanissetta

Diciannove anni di carcere agli operai di Gela

Le aberranti richieste del PM sono state ridimensionate, ma non è stato rotto il clima antidemocratico che grava sulla provincia

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 16.

Con una grave decisione del Tribunale di Caltanissetta, il segretario della Camera del lavoro di Gela, Polara, il responsabile del locale sindacato edile, Cacioppo, e altri dieci lavoratori metalmeccanici ed edili della Piana, trascinati in giudizio dalla polizia per aver preso parte, nel marzo del 1962, ad un grande sciopero che paralizzò per quattro giorni la zona industriale di Gela, sono stati ieri condannati a pene varie per complessivi 19 anni di carcere, poco più di otto dei quali condonati. La pena più dura e grave — considerato anche il fatto che, in questo caso, non è stato concesso condono — è stata inflitta al compagno Polara: 2 anni, 4 mesi e venti giorni.

Il tredicesimo imputato (Ferretti), l'unico assolto (per insufficienza di prove), è stato liberato in serata dopo tre mesi di carcerazione preventiva (anche gli altri furono arrestati nel maggio scorso). Un altro lavoratore (Cucchiara), in forza del condono di un anno, uscirà invece tra una settimana; inoltre, sempre per via dei condoni, cinque cittadini (Cacioppo, Vella, Vittoria, Pirone e Jannizzotto) riacquisteranno la libertà entro la fine dell'anno; l'unico contumace perché emigrato (Cannizzaro) dovrà scontare dieci giorni dato che anche a lui è stato condonato un anno. L'unico imputato a piede libero (Catalano) ha avuto interamente condonata la condanna a sette mesi e sette giorni inflittagli dal Tribunale; per quattro, infine, nei confronti dei quali il Tribunale ha mostrato una sconcertante severità, la carcerazione sarà ancora assai lunga: oltre al compagno Polara, si tratta degli operai Emanuello (due anni e 1 mese), Curvà (2 anni e 10 giorni) e Ganci (1 anno e 10 mesi).

L'ex commissario capo di PS dottor Patanè, oggi Sostituto Procuratore della Repubblica, aveva chiesto la condanna dei tredici cittadini a 91 anni di galera Per ridimensionare drasticamente queste aberranti richieste del PM i giudici non avevano che una strada: derubricare alcuni reati, considerarne altri insussistenti (blocco stradale, radunata sediziosa e poi, per la maggior parte degli imputati, lesioni e danneggiamenti), concedere non soltanto le attenuanti generiche, ma soprattutto quelle del particolare valore sociale. E questo, almeno, il Tribunale di Caltanissetta ha fatto, come proprio e ancora stamane aveva proposto in subordine l'avv. Savagnone, a nome del collegio dei difensori di Solidarietà Democratica. Ma sulla sentenza pesano una serie di elementi assai gravi e, prima di tutto, la durezza mostrata dal Tribunale nel giudicare il segretario della Camera del Lavoro Polara, che, secondo le stesse dichiarazioni di alcuni verbalizzanti, più volte si adoperò, durante gli scontri provocati dal massiccio e violento intervento della polizia, per evitare un aggravamento della situazione. Del resto, a dimostrare il travaglio dei giudici sta il fatto che, per stilare la sentenza, il Tribunale è rimasto in camera di consiglio per ben cinque ore e quaranta.

La lunga attesa era cominciata a mezzogiorno meno un quarto, quando il Presidente Marotta, dichiarato chiuso il dibattimento, si era ritirato insieme ai due giudici a latere. Le donne dei cittadini incriminati — tra queste ve ne sono ben cinque in avanzato stato di gravidanza — erano restate in aula, a tenere compagnia agli imputati e, con loro, erano rimasti anche gli avvocati, i dirigenti della Federazione comunista nissena, i compagni di Gela, un nugolo di poliziotti e di carabinieri. Mancava soltanto il PM: il dott. Patanè. Quando i giudici si ritiravano in camera di consiglio, gli imputati venivano improvvisamente riammanettati. I ferri non erano loro tolti che dopo tre ore, per le proteste dei difensori. Ma gli imputati dovevano restare, inspiegabilmente, a digiuno. Le ore passavano lentamente, tra il pianto sommesso di qualche madre, i saluti dei compagni, la furtiva lettura de l'Unità, le calorose discussioni su Gela, sul suo contraddittorio sviluppo industriale, sui drammatici scompensi della sua crescita che crearono appunto (e tuttora alimentano) il clima di agitazione e di lotta operaia dalla quale la polizia trasse spunto per architettare questa ennesima montatura antipopolare.

Quando i giudici tornavano in aula si aveva la conferma che il pesante clima antioperaio che grava sulla provincia di Caltanissetta ormai da quindici anni non è stato nemmeno questa volta diradato.

G. Frasca Polara

Treviso

Altra banca rapinata da 3 banditi

TREVISO, 16.

Ancora una rapina, ai danni di una banca del Nord. Stavolta l'obiettivo prescelto dai banditi è stato il principale istituto di credito di S. Zenone degli Ezzelini, una cittadina a 42 km. da Treviso. Il bottino è di diverse decine di milioni.

Una grossa cilindrata nera si è fermata ieri davanti all'ingresso della banca: ne sono scesi due figuri armati, con il volto coperto da fazzolettoni, mentre un terzo restava al volante della vettura con il motore acceso.

«Mani in alto» hanno gridato, con voce contraffatta i due individui, penetrati nella banca, spianando le pistole contro i clienti e gli impiegati agli sportelli.

Uno dei due si è diretto quindi verso la cassa e con un gesto rapido ha fatto piazza pulita del contenuto dei cassetti e della cassaforte, ficcando il bottino in un sacchetto di tela. In un batter d'occhio il colpo era stato portato a termine. Retrocedendo, i due sono usciti dal locale e son balzati nella vettura che è partita a gran velocità verso Treviso. Dell'auto e dei banditi non s'è trovata alcuna traccia.

Vane sono anche le ricerche dei rapinatori che tre giorni fa hanno razziato due banche, una a Bologna, l'altra a San Pietro in Vincoli di Ravenna. E' stato accertato che gli autori dei due colpi, condotti a poche ore di distanza l'uno dall'altro, sono gli stessi. La polizia ha operato diversi fermi, ma finora senza alcun risultato tangibile.

Auto sulla Nettunense

Non si ferma allo stop: due morti

Quattro morti in due giorni sulle strade intorno a Roma: sono l'aspetto tragico del bilancio delle gite e delle partenze per le ferie. Il più drammatico incidente è avvenuto mercoledì alle prime ore del giorno sulla Nettunense: una «1100» condotta da un uomo di 71 anni, Fernando Botti, si è schiantata contro un autotreno immettendosi sulla statale senza rispettare lo «stop». Erano le 4,30 del mattino. Dai rottami della vettura, incastrata tra motrice e rimorchio e trascinata per decine di metri, gli autisti del camion hanno estratto a fatica i cadaveri del conducente e di Marcella Bardoni, di 50 anni. Gli altri tre passeggeri — Maria Botti, Giovanna Blasi e la domestica Guida Polito — hanno riportato gravi ferite. Stavano andando in villeggiatura in una villa di Anzio.

Altra sciagura sulla via Aurelia. All'altezza del chilometro 14 una moto condotta da Arturo Pascale di 25 anni, abitante a Fregene, ha slittato. Il centauro ha perso il controllo del mezzo ed è finito in terra. Proprio in quel momento è sopraggiunto un autotreno condotto da Sandro Ravello, di Mantova, che non l'ha potuto evitare. Lo sfortunato motociclista è stato ricoverato al Santo Spirito, ma è morto dopo poche ore.

All'alba di ieri infine, la «500» condotta da Aurelio De Luca ha tamponato ed ucciso un operaio che si recava al lavoro in bicicletta. La vittima, Silvio Simonetti di 52 anni, è morto al San Camillo poche ore dopo il ricovero.

La sentenza dopo 36 ore di camera di consiglio

Pene per oltre 4 secoli ai terroristi altoatesini

Le condanne più gravi agli organizzatori austriaci, tutti latitanti - 46 scarcerati

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Il processo sul terrorismo in Alto Adige si è concluso oggi a tarda sera con 64 condanne per complessivi 412 anni, 1 mese e 15 giorni, 26 assoluzioni e 48 scarcerazioni (di cui 35 per essere la pena già contata - il P.M. aveva chiesto 837 anni). La Corte è uscita dalla camera di consiglio dopo due giorni e una notte, esattamente 35 ore e 20 minuti; il presidente consigliere Gustavo Simonetti ha impiegato 1 ora e 45 minuti per leggere il dispositivo che comprende ben 61 pagine. Dopodichè c'è voluta un'altra mezz'ora per la traduzione in tedesco. Sia gli imputati sia il pubblico, contenuti da un eccezionale servizio d'ordine di carabinieri all'interno dell'aula e di celerini all'esterno, hanno ascoltato in silenzio. Solo due detenuti e alcuni parenti hanno versato lacrime di angoscia o di gioia.

Le pene più pesanti sono toccate agli austriaci latitanti, ritenuti responsabili del gravissimo reato di attentato all'integrità dello Stato per cui è previsto anche l'ergastolo, oltre che di cospirazione politica e altre imputazioni. Si tratta di Alois Amplatz (25 anni e 6 mesi), Kurt Welser (23 anni e 10 mesi); Wolfang Pfaundler (22 anni e 10 mesi), Edic Klier (21 anni e 10 mesi); Sigfrido Carli (19 anni e 11 mesi); Eduard Widmoser (19 anni e 4 mesi); George Klotz (18 anni e 2 mesi).

Sono stati invece ritenuti colpevoli del minore reato di attentato alla Costituzione (con l'attenuante della lieve entità del fatto) e di altri minori: Josef Kerschbaumer, il più noto e diciamo pure il più dignitoso degli esponenti altoatesini (15 anni e 11 mesi), George Pircher (14 anni e 7 mesi), Josef Mitterhofer (11 anni e 11 mesi), Osvald Kofler (11 anni e 4 mesi), Josef Fontana (10 anni e 6 mesi), Martin Kok (nove anni e 7 mesi), Franz Muther (9 anni e 5 mesi), Alois Guttmann (9 anni e 4 mesi), Alois Thaler (9 anni e 3 mesi), Alois Hauser (9 anni e 1 mese), Johann Oberhofer e Alois Hegger (9 anni), Johann Clementi (8 anni e 10 mesi), Alois Steinneger (8 anni e 8 mesi), Otto Petermeier, Victor Thaler e Andreas Schwingshackl (8 anni e 4 mesi), Konrad Mattuella, Federico Mandl, Franz Gamper e Engelbert Gostner (7 anni e 4 mesi), Donato Prantner (sei anni e 8 mesi).

Sono state inoltre inflitte una condanna a 3 anni, 10 mesi e 15 giorni: due condanne a tre anni e 8 mesi: una a 3 anni e 4 mesi: 2 a tre anni e tre mesi: una a tre anni e due mesi: una a 2 anni e 11 mesi: una a 2 anni e 8 mesi; una a 2 anni e 4 mesi; una a 2 anni e 7 mesi; nove a 2 anni; sei a 1 anno e 4 mesi: due a 1 anno e 3 mesi; sei a 8 mesi, che però gli imputati avevano già scontato trovandosi in carcere da oltre tre anni.

Fra le assoluzioni, la più notevole è quella con formula piena del segretario generale della SVP, Johan Stanek.

Il processo, con i suoi otto mesi di dibattimento e discussione distribuiti in 96 udienze, nel corso delle quali sono stati sentiti oltre ai 91 imputati, 483 testimoni e 25 arringhe e dibattiti di difesa, ha probabilmente battuto ogni record del genere.

p.l.g.

Richiesta da Spezzano

All'antimafia la sentenza istruttoria sui rapporti Lima-La Barbera

Il compagno sen. Francesco Spezzano, presidente della sottocommissione dell'antimafia che ha il compito di indagare sui rapporti tra pubblica amministrazione e delinquenza organizzata in Sicilia, ha chiesto alla Corte di appello di Palermo copia della sentenza istruttoria, con la quale il giudice dott. Terranova ha rinviato a giudizio alcuni dei più pericolosi mafiosi del capoluogo siciliano.

Nella sentenza istruttoria, com'è noto, il magistrato ha formulato gravi addebiti all'amministrazione comunale di Palermo, e particolarmente dell'ex sindaco democristiano Salvo Lima, sottolineando i rapporti da questi avuti con i fratelli La Barbera, che furono compartecipi delle speculazioni edilizie nella città e protagonisti delle sanguinose imprese mafiose dell'anno scorso, imprese che si conclusero con la strage dei Ciaculli.

Che tempo fa?

+30° all'ombra: esca per incendi

L'ippodromo di Tor di Valle semi-distrutto dalle fiamme

Coltre infuocata su tutta la penisola: le temperature massime registrate e previste si aggirano su una media di trenta gradi all'ombra. I deboli venti che spirano da Nord-Est sono come una goccia d'acqua fresca in un mare bollente. «Andrà avanti così per un pezzo: per ora le condizioni sono stazionarie — assicurano i meteorologi — e continuano nel loro linguaggio prudenziale: sporadici temporali in località isolate».

Da diverse parti d'Italia giunge notizia di continui incendi provocati dall'autocombustione. Con questo caldo basta una scintilla per dare esca alle fiamme.

Alla periferia di Roma, un violento incendio ha semidistrutto l'ippodromo di Tor di Valle: tredici box che ospitavano i puro-sangue destinati alle corse della stagione sono ridotti in cenere.

L'allarme, alle dieci di ieri mattina, è stato dato proprio da loro, dai cavalli, che hanno preso a scalpitare e a nitrire, spaventati dalle fiamme. La prima preoccupazione degli stallieri è stata quella di mettere in salvo i campioni. Pare che Baldovino, un favorito degli ippodromi, sia rimasto gravemente ustionato. Sono accorsi i vigili del fuoco che, dopo ore di accanito lavoro, sono riusciti a circoscrivere l'incendio: i danni sono ingenti.

Nell'isola di Lipari dell'arcipelago eolio, un bosco è preda del fuoco. Squadre di vigili sono partite dal porto di Milazzo e sono impegnate da ore nell'opera di spegnimento. Un camping è stato evacuato.

Un violento incendio si è sviluppato nelle prime ore di ieri alla periferia di Lavello, un grosso centro agricolo della provincia di Potenza. Il fuoco, che ha distrutto già decine di covoni di grano, minaccia alcune case coloniche della zona che sono state sgombrate. A scongiurare il pericolo sono accorsi i gruppi riuniti dei vigili del fuoco di Potenza, di Barletta e di Melfi.

Un altro incendio, stavolta provocato da un fulmine ha distrutto una casa in Valromana (Udine). Si è trattato di un fulmine globulare, un fenomeno abbastanza raro: la folgore, a forma di palla, si muoveva con lentezza nell'aria, come se galleggiasse: sfondato un muro è entrato in una stalla, appiccando il fuoco. Fortunatamente non si lamentano vittime.

All'Ansaldo di Livorno

Scoppio in cantiere: 1 morto e 2 feriti

LIVORNO, 16.

Tragica esplosione ai Cantieri Ansaldo: la sciagura è costata la vita a un operaio di 42 anni, Dino Medici, ammogliato con un figlio. Due suoi compagni di lavoro sono rimasti gravemente feriti: si tratta di Livio Cappello di 36 anni e di Mauro Martinelli di 31 anni. Numerosi altri sono i feriti meno gravi e contusi.

La disgrazia è avvenuta nelle prime ore del mattino al «Molo Mediceo», dove si svolgono i lavori sulla prima delle due cementiere da poco tempo commissionate, la «Mare Grande», che appunto si trova in allestimento.

I tre operai, erano da poco al lavoro.

Improvvisamente una paurosa deflagrazione ha scosso tutto il cantiere: passato il primo momento di panico, è stato un accorrere disperato al soccorso degli infortunati. Parecchi operai giacevano a terra, ma, alcuni di loro erano solo storditi dall'esplosione e feriti superficialmente. Sono apparse invece subito gravissime le condizioni dei tre. Dino Medici ha cessato di respirare: subito dopo gli altri due, il Cappello e il Martinelli sono stati avviati con una autoambulanza all'ospedale, dove i medici, quantunque si siano riservati la prognosi, non disperano di salvarli.

A quanto appurato dalle prime indagini, pare che il mortale incidente sia dovuto ad una fuga di gas.

IERI OGGI DOMANI

Passaggio custodito

SAVONA.

Tre turisti francesi che transitavano in macchina tra Varazze e Savona, non si sono accorti che il passaggio a livello era chiuso. La vettura, lanciata a gran velocità, è andata a sbattere contro le sbarre abbassate. I tre turisti non hanno avuto il coraggio di lamentarsi: pochi secondi dopo passava il treno e se le sbarre non ci fossero state il terzetto non se la sarebbe certo cavata con le poche escoriazioni riportate.

Pesca pericolosa

S. MARINELLA.

Al largo delle coste della amena spiaggia a pochi chilometri da Roma, alcuni pescatori dilettanti hanno tirato su dalle loro reti una bomba d'aereo di circa 10 chili Era inesplosa: con ogni precauzione è stata portata a riva Agenti della Finanza hanno provveduto a consegnarla agli artiglieri.